

# L'ARCO DI LIBERA PROGETTO VINCENTE PER L'EUR CHE VERRÀ

di **SIMONETTA BARTOLINI**

Buoni propositi per l'anno nuovo. Pare che gli psicologi sconsiglino questa pratica perché la frustrazione da fallimento è più dannosa della mancanza di progetti positivi per il futuro; deve essere per questo che nessuno progetta mai niente. Perciò l'idea di realizzare l'Arco di Libera all'Eur ci piace. All'inizio quando Fabio Rampelli avanzò la prima proposta, sembrava una velleità un po' guascona, la classica idea fascinosa ma irrealizzabile, soprattutto per la mancanza di un'occasione che giustificasse l'investimento. Ormai pare che la necessità di una corrispondenza con la funzione valga solo a livello economico, mentre in campo estetico nessuno se ne preoccupa più da tempo.

Ora le cose sono cambiate, non più una sola voce, per quanto autorevole; infatti a Rampelli si sono uniti l'urbanista matematico Salingaros, e il sottosegretario Giro che in questi giorni è tornato sulla questione auspicando che l'occasione per riprendere in mano l'arco di Libera sia la celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. In questo modo, secondo Giro, Roma potrebbe vantare quello che lui definisce il Trittico di Roma 2011, formato oltre che dal suddetto arco, dalla Nuvola di Fuksas e dalla Casa di vetro di Piano.

A parte il Trittico di arte contemporanea - che poi sarebbe corredato dalle esposizioni di Macro, Maxxi, Gnam, e via siglando (l'aspetto ridicolo di queste sigle è che a metterle in fila in una stessa frase sembra la sceneggiatura di un fumetto) il progetto di realizzare l'arco di Libera rappresenta una suggestione ben più grande e per certi versi più importante. Dar vita ad un'opera che non sia il compimento di quanto iniziato e voluto da altri, ma sia il segno di un cambiamento, di un'idea della politica che abbia un corrispettivo estetico. Insomma, per farla breve, l'arco di Libera potrebbe essere il segno concreto che Alemanno potrebbe lasciare della sua amministrazione nella storia della Capitale. Non si tratta di vanità, si tratta di quella che i francesi chiamano *grandeur* ovvero volontà di lasciare un segno che arricchisca la città. Del resto la parte più importante della storia dell'arte nasce proprio così, grazie quella che qualche meschino mediocre chiamerebbe vanità. Se Giulio II non avesse voluto che il suo pontificato fosse ricordato con ammirazione non avrebbe incaricato Michelangelo di dipingere la cappella Sistina, o compiere altre mirabili opere che oggi sono il vanto del nostro genio.

